

25 e 26 giugno. Tra un mese e mezzo, il voto sulla devolution che può spaccare la Cdl o farla risorgere

Il referendum, una bomba con due facce

Ma Savino Pezzotta ci vede pure «un'occasione di dialogo» per avviare una fase costituente

PER ORA, TUTTO SOMMATO, SE NE STA ACQUATTATO più di quanto potrebbe. Se ne sta come un grosso gatto grigio pronto a fare il balzo. Perché il referendum sulla riforma federalista è destinato ad esplodere come un big bang entro un mese e mezzo. Con tutte le sue potenzialità, immediate e non. Nei tempi lunghi, potrebbe essere l'occasione per avviare il dialogo tra i due poli, aprendo così la strada a una revisione organica e condivisa della Costituzione. Nell'immediato, invece, è una bomba a orologeria che ticchetta più che altro per la Casa delle Libertà. La coalizione guidata da Silvio Berlusconi, infatti, su questo nodo si gioca il futuro, se è vero che giorni fa Umberto Bossi ha detto ai suoi «Se Casini pensa di fregarci, la Cdl è morta».

La componente più ambigua all'interno del centrodestra è, infatti, proprio quella centrista. Non solo e non tanto perché nell'Udc militano personaggi come Bruno Tabacchi, che aspetta di scavallare le amministrative per confermare la volontà di procedere coi suoi «Comitati per il no». Quanto perché, voci controcorrente a parte, Pier Ferdinando Casini è costretto

allo scetticismo sulla capacità di coinvolgere i dirigenti del Sud nella campagna referendaria. «Sentono odore di fregatura, non puoi convincerli del contrario», è la spiegazione. Così, oltre a dare la garanzia che s'impegnerà, l'Udc non farà di più. Non a caso, non ha costituito (ancora?) comitati per il sì. A differenza di quel che ha fatto An, dove Fini è stato motivato per il sì direttamente da Berlusconi. Quanto al Cavaliere, non è un segreto che punti sul referendum di fine giugno per ottenere la sua rivincita, e dare una bella spallata all'Unione. Di qui, profluvio di promesse e rassicurazioni alla Lega: denaro, spot e trasmissioni sul tema.

Anche questo livello d'impegno, tuttavia, non può scongiurare l'esplosione di un quadro in cui troppe tessere debbono ancora trovare una loro collocazione. Spiegano infatti che

l'importante, per la tenuta della Cdl, è anche il «come» di una vittoria o di una sconfitta. Quanti voti e quanta affluenza al Nord e al Sud, per esempio. O altri dati che potranno dimostrare il genuino impegno della coalizione. In via preventiva, il Carroccio ha convocato la riunione del parlamento

padano quindici giorni prima del voto. E il tradizionale raduno di Pontida sarà solo una settimana prima. Tutto per motivare gli elettori, certo. Ma anche, eventualmente, per aver il popolo padano affilato, motivato e pronto a nuove parole d'ordine.

A fianco di tutto ciò, tuttavia, resta la possibilità che il referendum si trasformi in un'occasione di dibattito, e che sia il punto di partenza per una fase nuova. Il referendum, insomma, come nesso tra «l'Italia spaccata in due» e l'approdo a una Costituente o a una Bicamerale per riforme condivise. È quel che ha teorizzato Savino Pezzotta, in un convegno di Società Aperta che Enrico Cisnetto ha dedicato a questi temi: «La Costituente è un'ipotesi affascinante, ma rischia di restare un desiderio. Non la si può inoculare a freddo. Serve un discorso più graduale», ha detto l'ex leader Cisl, «una tregua di governabilità senza la quale pensare di riscrivere insieme le regole è impossibile». Di qui, il referendum come «occasione per avviare un dibattito tra i due Poli». Un dibattito anche terzista. «Diciamo con chiarezza cosa c'è dietro questa chiamata alle urne. Perché se questa riforma non passa non è che torniamo al punto zero, torniamo al Titolo V che a me non piace. S può arrivare a definire una proposta che vada oltre il voto, stabilendo le correzioni necessarie».

[Su.Tu.]